



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Effetti collaterali dell'era smartphone

di
PATRIZIO PAOLINELLI

Juan Carlos De Martin insegna ingegneria informatica al Politecnico di Torino e come tutti gli scienziati che si interrogano sul senso della propria attività (assai pochi a dire il vero) osserva con preoccupazione l'avanzata delle macchine digitali nella vita quotidiana di tutti noi. A partire da questa preoccupazione ha dato alle stampe un libro intitolato: "Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica", Prefazione di Gustavo Zagrebelsky, (add editore, Torino, 2023, 199 pagg., 18,00 euro). Per evitare equivoci è bene soffermarci subito sul titolo del libro partendo da una domanda: come può uno scienziato andare "contro" un gioiello della tecnologia qual è lo smartphone? Quel "contro" va così interpretato: lo smartphone è uno strumento complesso che presenta una tremenda contraddizione: ci permette di accedere a infiniti depositi di conoscenza (sempre che li si sappia selezionare) e allo stesso tempo ci rende sudditi sorvegliati a vista (criticità di cui non tutti sono pienamente consapevoli). Da qui il sottotitolo del libro e il suo scopo: occorre risolvere questa contraddizione introducendo nuovi elementi di democrazia nella tecnologia. Tutto ciò suggerisce che "Contro lo smart-

phone" non è il libro affetto da tecnofobia. Al contrario: è il libro di un amante della tecnologia su uno favoloso oggetto che ha cambiato le nostre vite e che persino nell'atto di usarlo ricorda la lampada di Aladino. Le prime cento pagine del libro sono dedicate a spiegare in maniera molto chiara come funziona quell'unione tra computer, vecchio telefonino e innovazione che chiamiamo smartphone, quali sono i suoi componenti e su quali tecnologie si basa; per poi passare a raccontare la storia dello smartphone, come e da chi viene prodotto, come viene commercializzato e infine smaltito. Questa prima parte del libro è una vera e propria miniera di informazioni. Alcune poco note e altre curiose. Per esempio, non tutti sanno che la parola smartphone è stata coniata dall'europea Ericsson. La decisione di De Martin di eleggere lo smartphone a oggetto-simbolo della tecnologia digitale è dovuta, in primo luogo, alla sua eccezionale diffusione: si calcola che oggi lo utilizzino circa 4 miliardi di persone (più o meno la metà della popolazione mondiale). In secondo luogo, proprio per sua affermazione globale lo smartphone ha significative ricadute sull'economia, la politica, le relazioni sociali. Ed è a partire da un aneddoto su quest'ultime che si apre "Contro



lo smartphone". In un'assolata isola greca undici turisti sono seduti al bar protetti dall'ombra dei pini: in un tavolo troviamo cinque adulti, nell'altro sei bambini e adolescenti. Tutti sono chini sul proprio smartphone e nessuno rivolge la parola a chi gli sta accanto. Potrebbe sembrare un episodio di scarsa importanza. Invece è emblematico di una trasformazione sociale che segna l'ingresso nell'era dello smartphone.

Ingresso ormai compiuto in quanto la scena descritta da De Martin è entrata a far parte del paesaggio quotidiano. Ma cosa c'è dietro le quinte di questa nuova normalità? È quanto si propone di scoprire De Martin perché qualcosa non va nello smartphone se deprime i rapporti faccia a faccia a favore di quelli a distanza. Ma perché in tante occasioni le persone impegnano grandi quantità del loro tempo in contatti da remoto rispetto a quelli in pre-

senza? De Martin non ha dubbi: quando acquisti uno smartphone senti di avere un potere immenso tra le mani; finalmente potrai fare cose che prima non ti erano permesse, o ti erano permesse in forma limitata (un personal computer non lo puoi mettere in tasca e uscire di casa). Ecco così nascere dentro di noi una piacevolissima sensazione di libertà: ovunque ti trovi puoi entrare in contatto con chiunque e puoi viaggiare dappertutto in quel mondo senza confini che è il cyberspazio.

E ora la doccia fredda: la seconda parte del libro di De Martin si chiude con una considerazione diametralmente opposta alla prima. Altro che libertà, altro che potere nelle tue mani: quando acquisti uno smartphone sei tu ad essere nelle mani del potere. Potere di chi? Di un ristretto numero di Big Tech. In termini narrativi potremmo dire che mentre Aladino esaudisce i nostri desideri ci costruisce intorno un recinto invisibile dal quale non sappiamo, non possiamo e spesso non vogliamo uscire. E così, dopo aver finito di leggere "Contro lo smartphone" ecco che quel magico oggetto appare sotto una nuova luce: è ambiguo, interessato, autoritario. Sono i suoi effetti collaterali a dimostrarlo.

Di questi effetti De Martin ci fornisce un buon quadro d'insieme. Tra quelli più noti il più evidente è la dipendenza che molti individui sviluppano nei confronti dello smartphone. Una dipendenza molto simile a quella degli ipnotizzati giocatori di slot machine. Seguono effetti collaterali che si distribuiscono nel tempo, ma che non sono meno dannosi: difetti posturali, disturbi alla vista, distrazione durante la guida (con conseguenze a volte fatali), riduzione della capacità di concentrazione. Per non parlare di fenomeni come il cyberbullismo o del fatto che, a differenza di quanto è stato sostenuto per anni, le tecnologie digitali si sono rivelate energivore e



inquinanti. Alle considerazioni di De Martin potremmo aggiungere che la sociogenesi del tecno-autoritarismo scaturisce anche dal fatto che gran parte delle tecnologie d'avanguardia sono pensate ab origine per scopi militari: la stessa Internet non nasce per scopi pacifici e neppure la tecnologia dell'iPhone. Le tecnologie più avanzate create per scopi bellici solo successivamente entrano nel mercato dell'elettronica di consumo (e con grande successo, basti pensare ai videogiochi). Ma anche

quando dal militare la tecnologia si trasferisce nel civile l'andamento delle cose non è sempre tranquillo perché per motivi geopolitici può scatenare guerre commerciali tra nazioni. Dietro lo smartphone si consumano numerose vicende che investono la nostra capacità di cittadini di non farci sovrastare dalla tecnologia. Va detto con chiarezza che la battaglia è impari, ma proprio libri come quello di De Martin inducono a non perdersi d'animo. Il cittadino di oggi, e sempre più quello di domani, dovrà acquisire

una nuova virtù: la tecno-consapevolezza. Naturalmente la volontà non basta. Occorre creare le condizioni pratiche affinché tale virtù metta solide radici. A questo scopo De Martin stende un elenco di venti punti che certamente non saranno graditi dalle Big Tech. Ma che altrettanto certamente vanno inseriti nell'agenda della politica perché una tecnologia incapace di correggere le sue dinamiche autoritarie logora in maniera irreversibile quel che resta del tessuto democratico delle nostre società.